



Nuovi Autoritarismi e Democrazie:
Diritto, Istituzioni, Società

Una regione immaginata: ambiente, cultura e connettività nella Manciuuria moderna

*Filippo Dornetti**

Abstract

The toponym Manchuria has become controversial in China in recent years, even though its use has a long history in Europe and Asia. Detractors maintain that the place name poses a threat to China's sense of unity, because it exaggerates the distinctiveness of Northeast China. This essay shows that in the last forty years in Italy, as in other Countries, Manchuria has been used less often than in the past. However, it is still a matter of discussion whether Northeast China can be considered a region, as the disputed toponym can suggest. The paper tries to address this question, through an analysis of the physical and cultural features of the area, as well as its economic connectivity, from the XVII Century to the beginning of the XX Century. The conclusions of this survey suggest that Manchuria did not present the typical features of a physical and human unit before *han* Chinese mass immigration and the completion of railways at the beginning of the XX Century.

Keywords: Manchuria – Region – Connectivity – Northeast China.

SOMMARIO: 1. Introduzione. 2. «Manciuuria» e «Nord-est della Cina» nel linguaggio giornalistico italiano. 3. Manciuuria, una regione formale? 4. Manciuuria e connettività regionale. 5. Conclusioni.

* Ricercatore a Tempo Determinato (RTD-B) in Storia e Istituzioni dell'Asia presso il Dipartimento di Studi internazionali, giuridici e storico-politici, Università degli Studi di Milano. Il testo è stato sottoposto a doppio referaggio cieco. Responsabile del controllo editoriale: Matteo D'Avanzo.

1. Introduzione

Questo saggio propone un'analisi regionale della Manciuria o Nord-est della Cina in epoca moderna, dal punto di vista storico-geografico. La trattazione considera il periodo fra l'inizio del XVII secolo, ai prodromi della fondazione dell'Impero Qing, e la fine del periodo coloniale, nel 1945.

Il toponimo Manciuria indica la patria dei mancesi, il popolo tunguso che diede vita all'Impero Qing. Quest'area è identificabile grosso modo con le attuali tre province cinesi di Liaoning, Jilin e Heilongjiang, sul confine nordorientale con la Russia e la Mongolia. Definita “culla del conflitto” all'inizio degli anni Trenta, la Manciuria è stata in genere considerata regione in termini geopolitici. Terra di frontiera paradigmatica nella storia cinese, in epoca antica rivestì la funzione di area cuscinetto tra i popoli nomadici dell'Asia centrale e l'impero cinese¹. All'inizio del Novecento, fu terreno di scontro dei tre imperi di Cina, Russia e Giappone, che su questo territorio misurarono la propria forza diplomatica e militare².

In Cina il toponimo è fortemente contestato: ad esso si preferisce la denominazione «Nord-est» (*dongbei* in cinese). Già in uso nel mondo sinico all'inizio del Novecento, dopo la fondazione della Repubblica Popolare Cinese, il «Nord-est» è divenuto unità territoriale in termini politico-amministrativi. Tra 1949 e il 1954 esso è una delle sei divisioni territoriali maggiori (*da xingzheng qu*); dal 1958 il *dongbei* divenne unità per le politiche territoriali di sviluppo, senza essere sottoposta però al governo di un'autorità regionale unitaria³. Uno dei principali argomenti rivolti contro l'uso della denominazione «Manciuria» riguarda una presunta tara ideologica che comprometterebbe la neutralità necessaria ad un uso condiviso del termine. Una parte dei commentatori sostiene che il toponimo sarebbe ormai irrimediabilmente associato al passato colonialista giapponese⁴. La sinologia nipponica del primo dopoguerra, infatti, ne faceva uso per sottolineare l'alterità dei popoli che la abitavano rispetto alla Cina, giustificando così l'occupazione dell'area

¹ O. Lattimore, *Manchuria: Cradle of Conflict*, Macmillan, London, 1932.

² C. M. Kwong, *War and Geopolitics in Interwar Manchuria: Zhang Zuolin and the Fengtian Clique During the Northern Expedition*, Brill Nijhoff, 2017.

³ W. Ren, B. Xue, J. Yang, et al., *Effects of the Northeast China Revitalization Strategy on Regional Economic Growth and Social Development in Chinese Geographical Science*. No. 30, 2020, 791–809.

⁴ Per un esempio relativamente recente rimando a W. He, *Kindai Nihon no 'Shina' 'Man-Mō' koshō*, in *Gendai shakai bunka kenkyū*, No. 39, 2007, 1-7. Come si legge nell'articolo, nel primo dopoguerra «Manciuria» era spesso associata a «Mongolia» nella coppia di caratteri che compongono la parola *manmō*. Sull'interpretazione del territorio mancese negli studi geopolitici e geografici giapponesi degli anni Trenta, K. Takeuchi, *The Japanese Imperial Tradition, Western Imperialism and Modern Japanese Geography*, in A. Godlewska and N. Smith (Eds.), *Geography and Empire: Critical Studies in the History of Geography*, Blackwell, 1994, 188-206. L. Narangoa, *Japanese Geopolitics and the Mongol Lands, 1915–1945*, in *European Journal of East Asian Studies*, Vol. 3, No. 1, 2004, 45-67.

da parte dei giapponesi⁵. Le polemiche non sono limitate ai sinologi del passato. Da oltre trent'anni, infatti, gli studiosi americani associati all'etichetta *New Qing History* sono fortemente criticati in Cina. L'irriducibilità alla tradizione cinese della dinastia imperiale mancese e, per estensione, del suo territorio d'origine, tesi condivisa nel gruppo, avrebbe la finalità, secondo i loro critici, di portare divisione nel paese⁶.

La controversia ha avuto una certa risonanza fuori dal mondo accademico. Dagli anni Novanta del XX secolo negli Stati Uniti è cominciato a cadere in disuso il termine «Manciuria», sostituito con «Nord-est della Cina». In Giappone è consuetudine usare il termine Manciuria tra virgolette, in quanto citazione del suo impiego in sede storica.

Non si tratta solo di un problema nominale: il tema riguarda la percezione di un territorio importante della Cina, con evidenti ricadute nelle relazioni internazionali, nelle politiche territoriali e sociali dell'area. In particolare, il toponimo «Nord-est della Cina» assimila il territorio al resto della Cina, con l'effetto di obliterarne le peculiarità locali, elementi necessari per definirla regione in termini geografici⁷. D'altro canto, nelle politiche territoriali riguardanti il Nord-est, Pechino ha più volte mostrato l'intenzione di proporre una strategia economica unitaria su tutto il territorio, che superasse i confini delle tre province⁸. Chiedersi se esistano caratteri strutturali comuni a tutta l'area sembra quindi opportuno.

Dagli anni Novanta del secolo scorso negli studi sul tema prevale l'approccio costruttivista, che ha approfondito soprattutto gli aspetti politici del problema. La percezione condivisa di questo territorio non sarebbe altro che il frutto di una fabbricazione realizzata dalla dinastia imperiale degli Aisin gioro, che definì i confini territoriali del popolo mancese secondo le necessità e gli interessi correnti⁹. Inoltre, la discussione ha coinvolto soprattutto Stati Uniti e Giappone, oltre alla Cina: manca quindi una prospettiva europea sul tema.

Questo saggio intende contribuire al dibattito proponendo un'analisi dal punto

⁵ Vedasi ad esempio la monografia sul sinologo Shiratori Kurakichi e gli studi storico-archeologici sull'Asia centrale del primo dopoguerra (gli "studi orientali", *tōyōshi* in giapponese) in S. Tanaka, *Japan's Orient. Rendering Pasts into History*, University of California Press, 1993. Joshua Fogel nello studio sul sinologo Naitō Kōnan ha indagato il rapporto tra la posizione interventista dello studioso giapponese e la sua interpretazione della decadenza dello stato cinese. J. A. Fogel, *Politics and Sinology: The Case of Naitō Konan (1866-1934)*, Harvard University Press, 1984.

⁶ Un esempio recente di *New Qing History* è E.S. Rawski, *Early Modern China and Northeast Asia Cross-Border Perspectives*, Cambridge University Press, 2015. Per una rassegna aggiornata sulla polemica, M. Cams, *Recent Additions to the New Qing History Debate*, in *Contemporary Chinese Thought*, Vol. 47, No. 1, 2016, 1-4.

⁷ L. Narangoa, *The Power of Imagination: Whose Northeast and Whose Manchuria?*, in *Inner Asia*, Vol. 4, No. 1, 2002, 5-6.

⁸ G. Christoffersen, *The Political Implications of Heilongjiang's Industrial Structure*, in J. Fitzgerald (Ed.), *Rethinking China's Provinces*, Routledge, 2002, 233.

⁹ Si veda ad esempio il ruolo dell'Imperatore Kangxi nella definizione dei confini della Manciuria, P. Kyle, *The Manchus*, Blackwell, 1997, 103-104. Per un riferimento a questo approccio sulla questione dell'origine delle nazioni, E. J. Hobsbawm, *Nations and Nationalism Since 1780: Programme, Myth, Reality*, Cambridge University Press, 1992, 10.

di vista storico-geografico sui territori nordorientali in epoca moderna. In particolare, nella seconda sezione si cercherà di stabilire se sia lecito definire Manciuria come regione formale: verrà considerato se in età moderna presentasse continuità ambientali, paesaggistiche e culturali tali da distinguerla dai territori vicini. Nella terza sezione si studieranno le reti commerciali mancesi tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Avvalendosi del dibattito storiografico sviluppatosi in Giappone, si cercherà di verificare se l'intensità e l'ampiezza delle reti commerciali locali giustifichino la presenza in Manciuria di un'«unità umana» in termini braudeliani. L'analisi suddetta sarà introdotta nella prima sezione da una riflessione sull'uso di «Manciuria» e «Nord-est della Cina» nel linguaggio giornalistico italiano degli ultimi quarant'anni. Saremo così in grado di stabilire quale sia la percezione di questo territorio in Italia, un Paese in cui negli ultimi anni sono sempre maggiori gli sforzi per intensificare i contatti con la Cina, sia a livello diplomatico che economico¹⁰.

L'analisi regionale della Manciuria ha una rilevanza che travalica i confini del territorio nordorientale. La storia della Cina è stata caratterizzata da un rapporto difficile, spesso conflittuale tra centro e periferie del paese¹¹. Tali tensioni sono visibili tutt'ora: l'eccezionale sviluppo economico cinese degli ultimi venti anni ha interessato soprattutto le regioni costiere, creando un forte squilibrio con il resto del paese. Ciò si spiega in parte per un cambio di approccio nelle politiche territoriali avvenuto nell'era Deng, che hanno sostituito il tradizionale principio di solidarietà tra le regioni con quello della competizione tra le stesse¹². Sullo sfondo del pericoloso divario economico apertosi nel paese, dagli anni Novanta del secolo scorso si è sviluppato in Cina un nuovo interesse nei confronti della provincia; un interesse diretto a sottolinearne le peculiarità storiche, culturali e paesaggistiche rispetto al resto del Paese, in molti casi alquanto arbitrariamente¹³.

Il Nord-est può essere considerato caso paradigmatico di questi fenomeni. Fino agli anni Ottanta uno dei maggiori centri industriali cinesi, a partire dagli anni Duemila è caduto in una drammatica crisi economica, causata da infrastrutture obsolete e un comparto industriale di proprietà statale poco dinamico e alquanto arretrato tecnologicamente. Il declino economico, la ristrutturazione industriale e livelli di disoccupazione tra i più alti del paese sono stati accompagnati da forti tensioni sociali all'inizio degli anni Duemila. In questo contesto è stato avviato il programma di sostegno economico chiamato «rivitalizzazione del Nord-est» nel

¹⁰ M. Marinelli, G. Andornino, *Italy's Encounters with Modern China Imperial Dreams, Strategic Ambitions*, Palgrave Macmillan, 2014.

¹¹ Y. Du, J. Kyong-McClain, *Chinese History in Geographical Perspective*, Lexington Books, 2013. P. Duara, *Rescuing History from the Nation: Questioning Narratives of Modern China*, University of Chicago Press, 1995; S. R. Platt, *Provincial Patriots: The Hunanese and Modern China*; Harvard University Press, 2007.

¹² H. Hendreschke, F. Chongyi (Eds.), *The Political Economy of China's Provinces: Comparative and Competitive Advantage*, Routledge, 1999; D. Zweig, *Internationalizing China: Domestic Interests and Global Linkages*, Cornell University Press, 2002.

¹³ T. Oakes, *China's Provincial Identities: Reviving Regionalism and Reinventing 'Chineseness'*, in *The Journal of Asian Studies*, Vol. 59, No. 3, 2000, 667-692.

2003, tuttora in atto, non senza critiche¹⁴. La recente inclusione del porto di Dalian e delle vicine province mancesi nell'ambito di *One belt one road initiative*, che ne farebbe uno dei nodi principali della rete di infrastrutture del colossale progetto cinese, si allinea agli sforzi del governo centrale di risollevare le sorti del territorio. In un'epoca in cui il rapido mutamento della società cinese si accompagna a una vivace revisione nelle rappresentazioni del "locale" nei media locali, appare utile fare il punto sui caratteri strutturali del territorio nordorientale della Cina¹⁵.

2. «Manciuria» e «Nord-est della Cina» nel linguaggio giornalistico italiano

L'etnonimo in lingua mancese *Manju*, da cui deriva l'italiano Manciù, risalirebbe all'inizio del XVII secolo, negli anni travagliati della unificazione dei *Jurchen*, il popolo tunguso che occupava l'attuale area nordorientale della Cina, e la successiva invasione dei territori imperiali cinesi, conclusasi con la fondazione dell'impero Qing (1644-1911). Il primo imperatore della dinastia, Hong Taiji (1592-1643), adottò la denominazione *Manju* nel 1635, per indicare ufficialmente le tribù *Jurchen* riunite sotto il suo dominio. *Manju* esprimerebbe l'idea di forza, potenza e grandezza, termini di buon auspicio utili nell'atto fondativo di una dinastia imperiali¹⁶. Nello stesso periodo si attesta la prima traccia scritta del toponimo in lingua mancese *Manju gurun* ("stato dei mancesi"), che compare nella collezione di documenti in lingua mancese *Chiu Manchou tang* (1607-1636). La traduzione europea dell'etnonimo inizia a circolare pochi anni dopo la sua creazione, grazie alle testimonianze dei gesuiti di ritorno dalla Cina, che si affiancano così alla denominazione medievale di «Tartaria orientale»¹⁷.

La diffusione del toponimo Manciuria è più tarda dell'etnonimo e il suo uso non sarebbe cominciato in Cina. Sarebbe comparso alla fine del Settecento nella raffigurazione cartografica giapponese, per poi diffondersi nel secolo successivo

¹⁴ J. Chung, H. Lai, J. Joo, *Assessing the 'Revive the Northeast' (zhenxing dongbei) Programme: Origins, Policies and Implementation*, in *The China Quarterly*, No. 197, 2009, 108-125.

¹⁵ Par casi studio su rappresentazioni di comunità regionali in Cina, rimando a T. Oakes, L. Schein, *Translocal China: Linkages, Identities and the Reimagining of Space*, Routledge, 2006. Per una classica analisi del discorso sull'unità razziale cinese in epoca repubblicana, F. Dikötter, *The Discourse of Race in Modern China*, Hurst, 1992; tematica ripresa di recente in F. Dikötter, *Forging National Unity: Ideas of Race in China*, in *Global Dialogue (Online)*, Vol. 12, No. 2, 2010, 1-11; J. Leibold, *Competing Narratives of Racial Unity in Republican China: From the Yellow Emperor to Peking Man*, in *Modern China*, Vol. 32, No. 2, 2006, 181-220.

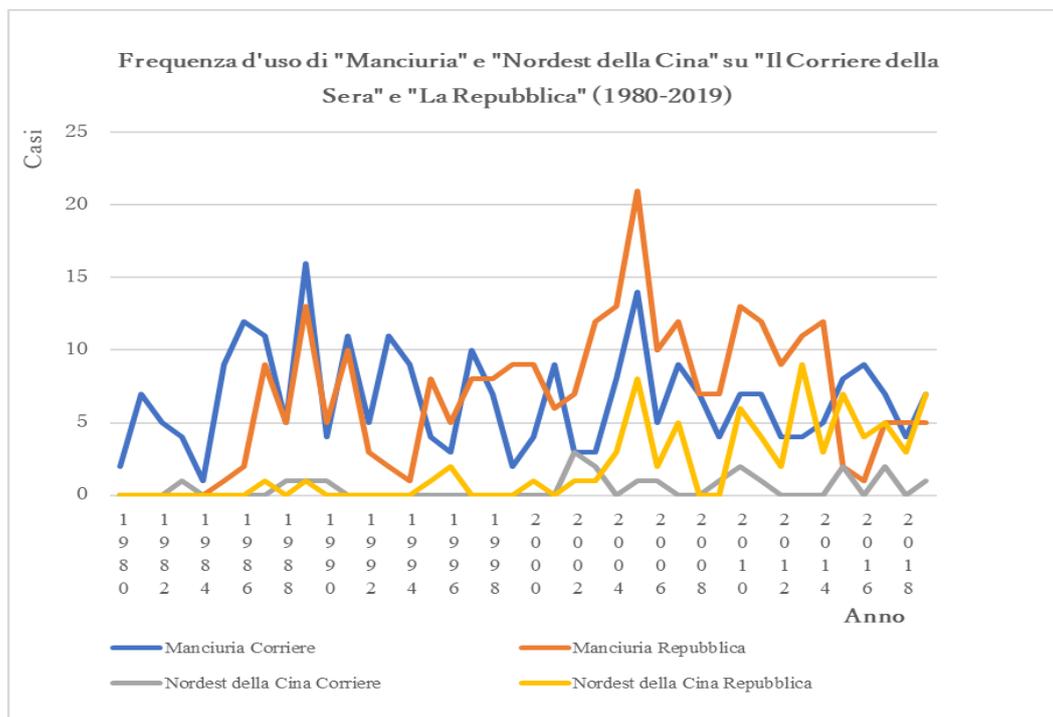
¹⁶ G. Stary, *The Meaning of the Word "Manchu". A New Solution to an Old Problem*, in *Central Asiatic Journal*, Vol. 34, No. 1/2, 1990, 114-115.

¹⁷ M. Martini, *De bello Tartarico historia: in qua, quo pacto Tartari hac nostra aetate Sinicum imperium invaserint, ac fere totum occuparint, narratur; eorumque mores breviter describuntur, Editio Tertia, recognita et aucta*, Kalcovius, 1654, 94. "Mouant'chéou" usato per indicare il popolo dei "tartari orientali" si trova nelle memorie del gesuita francese Luis Le Comte, in L. Le Comte, *Nouveaux memoires sur l'etat present de la Chine*, Jean Anisson, 1696, 39. "L'un des petits Rois de la Tartarie Orientale (car il y en a un tres-grand nombre) dont les sujets, nommez *Mouant'chéou*, ...entra ...dans le Leauton à la tette d'un nombreuse armée." (39) Il corsivo è nell'originale.

prima in Europa, grazie alla mediazione dello yamatologo tedesco Philipp Franz von Siebold (1796-1866), e successivamente anche in Cina¹⁸.

L'uso attuale del toponimo nella lingua italiana, seppur più recente rispetto al relativo etnonimo, è sorretto quindi da una solida consuetudine. In anni recenti però appare sempre maggiore la diffusione di «Nord-est della Cina» per indicare lo stesso territorio della Cina nordorientale. Per stabilire l'entità e il significato della diffusione della nuova denominazione, si propone qui un'analisi della frequenza e dell'uso di «Manciuria» e «Cina del Nord-est» nel linguaggio giornalistico italiano. Saranno considerati i due maggiori quotidiani italiani, *Il Corriere della Sera*, dal 1980 al 2019, e *La Repubblica*, dall'85 al 2019¹⁹.

Consideriamo innanzitutto l'andamento della frequenza delle due denominazioni. In primo luogo, nel corso degli anni non si registra un particolare aumento degli articoli che citano i suddetti toponimi, nonostante l'attenzione sulla Cina sia aumentata nello stesso periodo²⁰.



¹⁸ M. C. Elliott, *The Limits of Tartary: Manchuria in Imperial and National Geographies*, in *The Journal of Asian Studies*, Vol. 59, No. 3, 2000, 603-646. T. Nakami, "Hokuto Ajia" kara mita "Higashi Ajia", in T. Hamashita (Ed.), *Higashi Ajia sekai no chiiki nettowaku*, Yamakawa shuppansha, Tokyo, 1998, 273-295.

¹⁹ I periodi considerati sembrano sufficienti per mostrare le più recenti tendenze nel modo di indicare l'area in questione nel contesto italiano. Per la ricerca sono stati usati gli archivi telematici dei due quotidiani; l'archivio digitale de *La Repubblica* è consultabile dal 1985.

²⁰ Su *Il Corriere* la parola «Cina» compare 17012 volte tra il 1980 e il 1999 e 39047 volte tra il 2000 e il 2019.

Si noti lo scarto notevole tra le due denominazioni su *Il Corriere*: negli ultimi quarant'anni «Manciuria» sembra essere di gran lunga il toponimo preferito da questo quotidiano, sebbene «Nord-est» abbia maggiore incidenza a partire dagli anni Duemila. Su *La Repubblica* invece la denominazione «Nord-est», seppur generalmente meno usata, è in netto aumento negli ultimi venti anni: desta particolare interesse il fatto che la diffusione del termine è stata associata, nell'ultimo quinquennio, a una flessione dell'uso di «Manciuria», tanto che in questo giornale «Nord-est della Cina» ha superato «Manciuria» in termini di frequenza nel 2015. Nondimeno, in entrambe le testate l'inizio del nuovo millennio sembra inaugurare la tendenza verso una diversificazione dei toponimi relativi al territorio.

Per approfondire quest'ultimo aspetto, passiamo all'uso di cui si è fatto delle due denominazioni. Qui è utile discutere alcune regolarità tematiche rilevate negli articoli presi in esame. In entrambi i quotidiani «Manciuria» è usato con maggiore frequenza in articoli a carattere storico. Molti di essi trattano il problema della memoria storica del colonialismo giapponese, questione che anche in tempi recenti ha fortemente influenzato le relazioni internazionali tra Giappone, Cina e Corea del Sud²¹. Non bisogna dimenticare però che entrambe le testate hanno continuato ad usare lo stesso toponimo in articoli di attualità, nei quali prevale il riferimento geografico tradizionale nella cronaca²² e in ambito naturalistico²³. Invece, in contrasto con il toponimo usato tradizionalmente, gli articoli che adottano la denominazione «Nord-est»²⁴ sono in netta maggioranza di carattere cronachistico²⁵.

²¹ Un esempio è il picco di frequenza di «Manciuria» nel 2005, in occasione delle manifestazioni antigiapponesi in Cina nel 2005, intese come contestazione della politica di governo giapponese, accusato di cancellare il passato colonialista del paese. J. C. Weiss, *Powerful Patriots: Nationalist Protest in China's Foreign Relations*, Oxford University Press, 2014, 127-159. Mitter invece interpreta le manifestazioni come riflesso di un generale mutamento della memoria collettiva sul periodo bellico avvenuto nella Cina contemporanea, R. Mitter, *China's Good War, How World War II Is Shaping a New Nationalism*, The Belknap Press of Harvard University Press, 2020.

²² P. Salom, *Cina, il Partito comunista contro la «lunga sciata»*, in *Il Corriere della sera*, 28/8/2005, 10 («Nel nord della Cina, in Manciuria»); M. del Corona, *Falung Gong il tabù della Cina*, in *Il Corriere della Sera*, 24/2/2013; G. Visetti, *I due Nobel, la sedia vuota del dissidente Xiaobo che alza un muro tra Cina e Occidente*, in *La Repubblica*, 8/12/2010; G. Visetti, *Smog, il gigante e la bambina*, in *La Repubblica*, 11/6/2013. Su *Il Corriere* tra gli articoli che citano il toponimo «Manciuria» ne ho contati 128 di tematica storica, 85 di cronaca, 81 su arti e spettacolo; su *La Repubblica* sono 104 quelli di tematica storica, 83 di cronaca, 74 su arte e spettacolo.

²³ Si veda ad esempio *A Novara c'è la gru della Manciuria*, in *Il Corriere della sera*, 31/1/1993, 38.

²⁴ Si segnala che la denominazione *dongbei*, che si avvicina alla resa fonetica del termine cinese per «Nord-est» secondo il sistema Pinyin, non appare ancora diffusa sui quotidiani italiani. Nell'arco di tempo studiato, essa appare due volte sul *Il Corriere* e una volta su *La Repubblica*. S. Ravizza, *Dal Sacco alla Cina, Ora curo gratis milioni di indigenti*, in *Il Corriere della sera*, 7/12/2018; M. del Corona, *La tecnica va troppo veloce, l'umanità deve rallentare*, in *Il Corriere della sera*, 31/3/2019; *Da Tianjin a caccia di business in arrivo la delegazione cinese*, in *La Repubblica*, 10/10/2006.

²⁵ «Nord-est della Cina» compare su *Il Corriere* in 17 articoli di cronaca e solo in un articolo di carattere storico; analogamente, ne *La Repubblica* sono 69 gli articoli di cronaca e uno quello di argomento storico.

Questi recenti sviluppi nel linguaggio giornalistico indicano un progressivo mutamento nella toponomastica in uso in Italia riguardante l'area nordorientale della Cina. Come si è visto, fino alla fine del secolo scorso quest'area era identificata quasi esclusivamente con «Manciuria», senza distinzione di tipo temporale. In contrasto con questo uso, a partire dagli anni Duemila, in modo evidente su *La Repubblica*, è venuto introducendosi la distinzione tra «Manciuria» intesa come regione storica, riferendosi al territorio fino alla fine della Seconda guerra mondiale, e «Nord-est» per il periodo contemporaneo²⁶.

Ogni toponomastica comporta di necessità anche una determinata interpretazione dello spazio²⁷. Se questo è vero, la recente distinzione tra «antica Manciuria» e «Nord-est della Cina contemporanea», che si affianca al tradizionale uso dell'antico toponimo, introduce una significativa frattura nella continuità storico-identitaria veicolata dall'uso consuetudinario di «Manciuria».

Può essere utile a questo punto ricorrere a un articolo paradigmatico per riflettere sull'uso di «Nord-est della Cina» che è andato diffondendosi negli ultimi anni. È indicativo che nel 2005, anno in cui si registra un primo picco nella frequenza dell'uso di «Nord-est» su *Repubblica*, la nuova terminologia si trovi per lo più in articoli riguardanti la situazione ambientale della regione. In uno di essi, l'inquinamento fluviale di questo territorio viene considerato come indice di un problema che riguarda tutto il paese²⁸. Come mostra l'esempio, l'uso di «Nord-est della Cina» implica qualcosa di più di un'assimilazione del territorio entro i confini politici del paese. Qui la scelta di utilizzare «Nord-est» risponde al preciso intento di assimilare all'intero paese il profilo economico e ambientale del territorio, in questo caso facendo emergere gli aspetti più negativi dello straordinario sviluppo cinese contemporaneo.

Come si è detto, la diffusione di «Nord-est della Cina» non è un fenomeno solo italiano. Sarebbe riduttivo però interpretarla come semplice riflesso della stampa estera. Scartata questa ipotesi, è opportuno considerare che la storia politica contemporanea dell'area presenta una cesura che a prima vista giustificerebbe l'uso di due toponimi distinti per lo stesso territorio, la «Manciuria storica» e il «Nordest della Cina contemporanea». Alla fine del secondo conflitto mondiale, infatti, la Cina riottenne la sovranità sulla Manciuria, dopo che le fu strappata dall'Impero giapponese nel 1932, con la fondazione dello stato fantoccio del

²⁶ Sono indicative espressioni come «La nuova Manciuria. La Cina del Nord-est», o «Nord-est della Cina all'interno dell'antica Manciuria». *Giorno e notte*, in *La Repubblica*, 12/1/2014. In *Cina recuperi dedicati al turismo e al retail*, in *La Repubblica*, 23/6/2014. In effetti già nel 1981 si leggeva che «Manciuria» era «come un tempo si chiamava la regione settentrionale della Cina». G. Scardocchia, *Anche l'operaio cinese va in cassa integrazione*, in *Il Corriere della sera*, 25/11/1981, 3; *Dalle erbe al lupino, una storia di insuccessi*, in *Il Corriere della sera*, 10/3/2002, 27.

²⁷ A. Turco, *Semiotica del territorio: congetture, esplorazioni, progetti*, in *Rivista geografica italiana*, Vol. 101, No. 3, 1994, 365-383.

²⁸ Secondo Rampini il fiume mancense Songhua rappresenta «lo stato drammatico in cui versano fiumi e laghi in tutta la Cina, avvelenati da un'industrializzazione selvaggia e dall'inerzia dei poteri pubblici, spesso complici di un capitalismo locale che calpesta le normative sanitarie». F. Rampini, *Cina, crisi sul benzene ad Harbin il disastro nascosto dalle autorità*, in *La Repubblica*, 25/11/2005.

Manchukuo.

Nondimeno, non sembra casuale che la diffusione di «Nord-est» sulla stampa italiana sia avvenuta proprio negli ultimi venti anni, periodo in cui la Cina sta dimostrando sempre maggiore assertività in politica estera e nel rapporto con le minoranze nelle periferie del paese²⁹. Una nuova fase nelle relazioni internazionali della Cina, quindi, caratterizzata anche da un sempre maggiore investimento nelle politiche culturali come mezzo di persuasione internazionale e di controllo dell'immagine del paese all'estero³⁰. Considerata questa coincidenza temporale, sembra più opportuno desumere in via congetturale che il sopracitato accorpamento della Manciuria alla Cina sia frutto del *soft power* cinese. In altre parole, l'immagine ufficiale di una Cina imperniata sulla maggioranza etnica degli *han*, finalizzata a cancellare le differenze regionali ed etniche interne, ha fatto probabilmente breccia nei media italiani³¹.

Alla luce del mutamento di percezione che abbiamo delineato, è utile riesaminare l'accezione regionale con cui viene identificata tradizionalmente la Manciuria. L'analisi che si propone è un utile strumento per verificare se sia opportuno considerarla come regione in senso storico-geografico. Qualora tale distintività non sussistesse, la discussione ci permetterebbe di accogliere con maggiore consapevolezza l'attuale tendenza ad accorpere la Manciuria al territorio nazionale, sia in termini politico-amministrativi, sia nella dimensione storico-geografica³².

3. *Manciuria, una regione formale?*

Una regione è in senso lato un territorio dotato di caratteristiche tali da distinguerlo dalle aree esterne ad esso. L'analisi regionale ha elaborato una pluralità di definizioni più precise, distinte in base ai diversi criteri di classificazione del territorio: una di queste è la regione formale, ovvero un'area dotata di caratteristiche fisiche e culturali omogenee³³. È lecito considerare la Manciuria come regione di

²⁹ A. Yeo, *China's Rising Assertiveness and the Decline in the East Asia Regionalism Narrative*, in *International Relations of the Asia-Pacific*, Vol. 20, 2020, 445–475.

³⁰ M. Scarpari, *Ritorno a Confucio, La Cina di oggi fra tradizione e mercato*, il Mulino, 70-93; S. Breslin, *China's Global Cultural Interactions*, in D. Shambaugh, *China and the World*, Oxford University Press, 2020, 137-155; T. Zappone, *Soft power in cinese. Ideologia e adattamento culturale*, in C. Bulfoni, S. Potti (a cura di), *Atti del XIII Convegno dell'Associazione Italiana Studi Cinesi*, Franco Angeli, 2014, 414-425.

³¹ J. M. Friend, B. A. Thayer, *The Rise of Han-Centrism and What It Means for International Politics*, in *Studies in Ethnicity and Nationalism*, Vol. 17, No. 1, 2017, 91-114. Si vedano anche i riferimenti bibliografici in nota 14.

³² Una ricerca che, diversamente dal presente lavoro, sostiene la coerenza storico-geografica della Manciuria è J. Janhunen, *Manchuria: an Ethnic History*, Finno-Ugrian Society, Helsinki, 1996.

³³ La geografia umana ha elaborato quattro diversi tipi di regione: regione amministrativa, cognitiva, regione formale e funzionale. Le prime due tipologie sono chiaramente costruzioni mentali: le regioni amministrative identificano territori soggetti a un particolare controllo politico e amministrativo, i cui confini sono frutto di negoziazione o di azioni politiche o legali. Le regioni cognitive invece sono prodotte dalla percezione informale di comunità. Le regioni formali sono aree

tipo formale?

Prima di rispondere a questa domanda, è utile precisare che gli attuali confini politici delle tre province nordorientali della Cina, Liaoning, Jilin e Heilongjiang, non corrispondono esattamente a quelli della Manciuria “storica”. Fino alla metà del XIX secolo, infatti, il territorio Qing nelle aree nordorientali del continente si estendeva ad est fino alla costa oceanica e a nord fino al fiume Argun e la catena Stanovoy, ad ovest fino al fiume Uda, secondo quanto stipulato dai trattati di Nerchinsk (1689). L’estensione di questo vasto territorio fu sensibilmente ridimensionata con i trattati di Aigun (1858) e Pechino (1860), sotto la pressione della politica espansionista russa nell’estremo oriente durante i disordini di Taiping (1850-1864). Secondo i nuovi accordi, a divisione dell’Impero Celeste dalla Russia zarista furono identificati i confini che ancora oggi separano Russia e Cina: a nord il fiume Amur, a est il fiume Ussuri.

Vediamo innanzitutto i caratteri ambientali dell’area. I monti del Grande Khingan segnano l’attuale confine tra la Mongolia interna e la provincia dello Heilongjian. La lunga catena montuosa rappresenta inoltre una cesura verticale tra due ambienti naturali nettamente distinti: ad ovest la steppa eurasiatica, ad est il bassopiano manciuriano. Ad est del Grande Khingan, il bassopiano è circondato da montagne: a sudovest una serie di rilievi divide il territorio cinese dalla Mongolia interna, a nord si estende la catena del Piccolo Khingan lungo il fiume Amur, a sudest i monti Changbai segnano l’estremità settentrionale della penisola coreana. Il territorio del Nord-est si estende su una superficie poco superiore all’insieme di quella francese e tedesca.

Sebbene chiaramente separata dal vicino altopiano mongolo, l’area geografica del Nord-est presenta caratteri climatici e ambientali alquanto eterogenei, difficilmente riconducibili ad un’unità fisica. Secondo la classificazione di Köppen-Geiger è possibile identificare due grandi settori climatici. Il primo, riguardante la pianura manciuriana che si estende su gran parte del Nord-est, è descritto come continentale, per le ampie fluttuazioni della temperatura, e monsonico, per il particolare regime delle precipitazioni, concentrate nei mesi estivi. Il settore nordoccidentale dell’area, invece, è caratterizzato da un regime climatico semiarido tipico della steppa³⁴. La varietà dei climi si nota anche all’interno della stessa area monsonica presente nel territorio. La pianura è caratterizzata da inverni secchi e rigidi, estati umide e calde: le temperature estive nel settore meridionale, corrispondente all’odierna provincia del Liaoning, sono sensibilmente più alte rispetto alla porzione settentrionale della piana.

Tre sono i maggiori ambienti naturali: terra coltivabile nelle valli fluviali a sudest,

definite in base a una o più caratteristiche fisiche o culturali omogenee; nelle regioni funzionali i luoghi sono connessi tra loro da relazioni più intense di quelle che esse intrattengono con l’esterno. D. R. Montello, *Regions in Geography: Process and Content*, in M. Duckham, M. F. Goodchild, M. F. Worboys (Eds.), *Foundations of Geographic Information Science*, Taylor & Francis, 2003, 176-180.

³⁴ M. C. Peel, B. L. Finlayson, T. A. McMahon, *Updated World Map of the Köppen-Geiger Climate Classification*, in *Hydrology and Earth System Sciences*, No. 11, 2007, 1639.

foresta sui rilievi montuosi, prateria da pascolo nell'area stepposa a nordovest. La Manciuria contiene in sé i tre grandi paesaggi cinesi identificati negli anni Trenta del Novecento da Hu Huanyong. Secondo il padre della demografia cinese moderna, una lunga striscia di area ecotonica, conosciuta come la "linea di Hu", percorre in diagonale il territorio cinese da Nord-est a sudovest. Un ecotono è un ambiente di confine tra due ecosistemi: in Cina la "linea di Hu" divide l'area stepposa pastorale del nordovest dall'area agricola, ben più popolosa, del sudovest. La striscia divide in due anche la Manciuria: ecosistema pastorale nelle aree nordoccidentali fredde e steppe occupate dai mongoli, area rurale nella pianura mancese meno fredda e secca³⁵. La frontiera tra questi due ecosistemi fu variamente sfruttata in Manciuria: caccia e produzione forestale nel manto boschivo, sostituite dall'agricoltura in seguito all'enorme processo di deforestazione tra fine Ottocento e inizio del Novecento.

Nell'area pianeggiante si trovano paesaggi agricoli diversi a causa delle notevoli variazioni climatiche. Le precipitazioni, come si è visto più abbondanti a sud, si concentrano nei mesi caldi di luglio e agosto. Il terreno in pianura è molto fertile, ma la coltivazione è possibile per brevi periodi durante l'anno a causa della rigidità delle temperature, più fredde a nord. La pianura mancese, erosiva, è composta a sud dalla vasta valle del fiume Liao, e a nord da quella del fiume Sungari. Tra le due valli c'è quindi un considerevole scarto climatico e ambientale. Per questo motivo, nel corso del XX secolo si sviluppò una diversificazione nei prodotti e nelle tecniche agricole tra le due valli, che comportò anche una divergenza nell'aspetto del paesaggio: aridocoltura di cereali e legumi (sorgo, soia) al nord, mentre nel sud si diffuse la risicoltura irrigata³⁶. Considerati questi elementi, non pare sussista l'unità climatico-ambientale tipica di una regione formale³⁷.

Passando all'aspetto culturale, come si vedrà in questa sezione, se è vero che la popolazione manciù vantava una forte omogeneità linguistico-culturale, il territorio che oggi chiamiamo Manciuria vide la presenza di una pluralità di popolazioni che presero parte alle istituzioni mancesi fin dalla loro fondazione. Pertanto, definire la Manciuria come regione formale in senso stretto, appare un'operazione alquanto ambigua. Vediamone più precisamente i motivi.

I mancesi furono caratterizzati da una forte coscienza nazionale, fondata su una lingua e una letteratura autoctona, costumi e valori distintivi e, come si vedrà, su una peculiare istituzione politico-militare, ovvero il sistema delle bandiere. Il sentimento nazionale mancese trova le sue origini nella prima metà del XVII secolo, negli anni dell'unificazione del popolo *Jurchen*, e continuò almeno fino al 1924, quando la Repubblica cinese smantellò gli ultimi residui delle istituzioni imperiali mancesi.

³⁵ D. A. Bello, *Across Forest, Steppe and Mountain: Environment, Identity and Empire in Qing China's Borderlands*, Cambridge University Press, 2015, 10-13.

³⁶ K. Nakagane, *Kyū Manshū (Gen tō sanshō) no chiikibetsu nōgyō seisan kōzō*, in *Hitotsubashi ronsō*, Vol. 87, No. 4, 1982, 606-628.

³⁷ R. Nagai, *Taiga no sōshitsu*, in A. Yasutomi, Y. Fukao (Eds.), "*Manshū no seiritsu*"; *shinrin no shōjin to kindai kukan no keisei*, Nagoya daigaku shuppankai, 19-60.

Grazie alle testimonianze di Marco Polo, gli *Jurchen*³⁸ erano conosciuti nell'Europa medievale per aver dato vita all'impero Jin. Tuttavia, alla fine del Cinquecento, poco rimaneva dell'antico "impero d'oro": il popolo era organizzato in diverse confederazioni di clan consanguinei (*mukūn* in mancese) tributarie dell'impero Ming: la nazione dei mancesi, quindi, era priva di forma statale.

Furono gli *Jianzhou*, gruppo *Jurchen* radicato nell'area sudorientale della piana manciuriana, a realizzare il processo di unione. A partire dal 1582, il capotribù (*beile* in mancese) Nurhaci riuscì in breve tempo a sottomettere le altre confederazioni divenendone leader indiscusso nel 1616, con l'autoproclamazione di *khan* della dinastia dei Jin "posteriori" (*hou Jin* in cinese).

Nurhaci stesso fu attento a sigillare l'unificazione con l'imposizione dell'uso degli abiti e dell'acconciatura tradizionali, e soprattutto promuovendo la sostituzione del mongolo con un nuovo sistema di scrittura fonetico autoctono, l'antecedente della lingua mancese.

Tuttavia, il radicamento del nazionalismo mancese fu possibile soprattutto grazie alla costituzione del sistema delle otto bandiere (*baqi* in cinese), in forza del quale Nurhaci fondò il nuovo khanato. Impegnato nella sottomissione dei gruppi vicini, il capotribù organizzò le schiere armate in compagnie di circa quattrocento uomini (*niru*), a loro volta ordinate in quindici brigate (*jalan*), raggruppate con le famiglie in quattro divisioni, o bandiere (*gūsa*). Le bandiere furono portate a otto nel 1615 e il numero dei suoi componenti continuò a crescere, fino a superare i due milioni di componenti nel 1644. Tale assetto militare, divenuto ben presto permanente, non si limitava a coordinare lo sforzo bellico, ma costituiva più in generale un'organizzazione con funzioni politico-governative, economiche e sociali, che comprendeva individui di ogni sesso e età. La partecipazione alle bandiere si ereditava per via patrilineare, attraverso il matrimonio o l'adozione. Essa comportava diversi privilegi, tra i quali il sostentamento economico della famiglia anche negli anni successivi al servizio militare. Per evitare lo sfruttamento opportunistico dei servizi offerti, furono compilati dei registri per certificare la discendenza di ciascun membro.

Fu l'appartenenza al sistema delle bandiere, in base al lignaggio e i legami di sangue³⁹, corredata dall'uso della lingua nazionale e dal mito della vita spartana degli arcieri mancesi a cavallo, a fissare un'omogeneità culturale strettamente legata al territorio d'origine di Nurhaci.

Come già anticipato, tale continuità non deve essere confusa però con omogeneità etnica del territorio. Alla fine del XVI secolo, quando si avviò il processo di unificazione del popolo mancese, nell'attuale territorio del *dongbei* esisteva una grande varietà di popolazioni. Le truppe di etnia *han* dell'impero Ming

³⁸ Gli *Jurchen* compaiono per la prima volta nelle fonti scritte nell'XII secolo, come parte del popolo tunguso dei Mohe, a sua volta divenuto prominente dopo la dominazione Puyō, nel VII secolo d.C.

³⁹ Come ha sottolineato Elliott, non si tratta di una etnicità oggettiva, ma costruita storicamente: ne è l'esempio il lignaggio della famiglia di Nurhaci, gli Aisin gioro, clan che si trasformò in un'enorme organizzazione burocratica di tredici mila componenti alla fine del Settecento, di cui solo una parte aveva effettivamente legami di sangue con il *khan*. P. K. Crossley, *The Manchus*, cit., 31.

occupavano la penisola dei Liaodong e controllavano alcune città avamposto nella piana manciuriana. La fascia occidentale della pianura era occupata da organizzazioni mongole *tūmen* (“unità di diecimila uomini” nella lingua autoctona)⁴⁰.

L’unificazione del popolo mancese da parte di Nurhaci non cancellò la pluralità etnica del territorio. L’ascesa degli *Jurchen*, infatti, fu mediata da una complessa azione diplomatica di guerra e alleanze con le popolazioni vicine, che si concluse con l’incorporamento di mongoli e cinesi *han* nell’organizzazione delle bandiere.

All’inizio del XVII secolo gli *Jurchen* prevalsero sul khanato mongolo di Ligdam nella lotta per l’egemonia sui territori oltre la Grande Muraglia attraverso diverse strategie. In primo luogo, Nurhaci diede rifugio ai gruppi mongoli nemici di Ligdam, ovvero i *Khorochin*, i *Tumet* e i *Kharachin*, con i quali intraprese inoltre importanti alleanze matrimoniali. Infine, nel 1622 introdusse i *Kharachin* e altre confederazioni mongole all’interno delle bandiere mancesi. Il successore al khanato *Jurchen*, Hong Taiji, fondò nel 1635 otto nuove bandiere in cui furono raggruppate tutte le compagnie di nazionalità mongola.

Le comunità cinesi *han* presenti nel Nord-est della Cina ebbero una sorte diversa. I fedeli al khanato *Jurchen* furono inquadrati in una formazione militare a parte e solo nel ‘42 furono riorganizzate in una bandiera. Parte di questo gruppo però era talmente integrata al popolo *Jurchen* da essere ammessa nelle bandiere mancesi. Non tutti i cinesi stabilitesi oltre la Grande Muraglia però furono ammessi nelle bandiere. Nel 1621, dopo l’occupazione del Liaodong cinese e la conquista delle importanti città-avamposto cinesi di Fushun, Lyaoyang, Shenyang, il destino delle popolazioni cinesi occupate fu variegato. A parte il caso dei prigionieri di guerra, divenuti schiavi, gran parte di essi furono mobilitati in formazioni militari esterne rispetto alle bandiere mancesi ma dipendenti a esse; ai militari arresisi agli *Jurchen* fu garantita la libertà, però fuori dalle fila delle bandiere.

La pluralità di popoli e culture nell’altopiano mancese non ebbe solo un’origine istituzionale. Si deve considerare, infatti, il ruolo decisivo svolto dagli imponenti flussi migratori tra la seconda metà del XIX secolo e la prima metà del XX secolo nella ridefinizione degli equilibri etnico-politici dell’area. L’impero Qing proibì l’emigrazione cinese in Manciuria nel 1740, con l’obiettivo di preservare la stabilità del sistema delle otto bandiere. Il divieto divenne di fatto lettera morta dopo la stipula dei trattati ineguali di Tianjin (1858) e di Pechino (1860), che liberalizzarono la circolazione dei passeggeri in viaggio dai porti di Tianjin e Yingkou. La costruzione delle linee ferroviarie tra la Cina settentrionale e la Manciuria negli anni successivi fece aumentare ulteriormente il flusso di immigrati cinesi *han* in Manciuria, tanto da portare la popolazione locale tra il 1891 e il 1941 da 64 a 79 milioni di persone⁴¹.

⁴⁰ P. K. Crossley, *A Translucent Mirror: History and Identity in Qing Imperial Ideology*, University of California Press, 1999, 76; J. Elverskog, *Our great Qing: the Mongols, Buddhism, and the State in Late Imperial China*, University of Hawai’i Press, 2006, 23-27.

⁴¹ G. R. Thomas, D. Lary, *Swallows and Settlers: the Great Migration from North China to Manchuria*, Center for Chinese Studies, The University of Michigan, 2000. Y. Umeno, *Han Chinese*

In conclusione, la volontà degli *Aisin gioro* di preservare la distintività culturale mancese nel Nord-est dell'Impero si scontrava con la realtà di un territorio ben diversa. L'eterogeneità ambientale, un particolare assetto istituzionale e la pressione migratoria proveniente da sud contribuirono alla formazione di un territorio estremamente diversificato sul piano culturale. Date queste caratteristiche appare difficile considerare la Manciuria come una regione di tipo formale.

4. *Manciuria e connettività regionale*

Negli ultimi anni la *global history* ha contribuito a riaprire criticamente il dibattito su alcuni classici della storiografia del Novecento. Uno di questi è il classico volume di Fernand Braudel *Il Mediterraneo e il mondo mediterraneo all'epoca di Filippo II*, dove lo storico francese affronta in termini storici la configurazione dell'area mediterranea intesa come regione⁴².

L'analisi regionale proposta da Braudel si compone sia di fattori fisici che umani. Secondo Braudel le coste del «Grande Mare» compongono un'«unità fisica», grazie al clima che ha imposto una forte continuità nella conformazione del paesaggio di vigneti e ulivi. Lo storico francese identifica un'«unità umana» in un territorio più vasto, che ingloba le aree costiere: il «Plus Grande Méditerranée» comprende territori ad esse adiacenti con caratteri fisici molto diversi tra loro, uniti però da una connettività più intensa rispetto alle aree contigue, grazie ad una efficiente rete di infrastrutture terrestri e marine.

Nonostante Braudel sottolineasse l'eccezionalità della conformazione fisica del Mediterraneo nel panorama mondiale, il modello tra storia e geografia offerto dallo storico francese rimane un punto di riferimento anche negli studi d'area sull'Asia. Esso è alla base dell'analisi regionale della Cina di età imperiale condotta da William G. Skinner⁴³. In termini non dissimili da quelli proposti da Braudel, il sinologo americano propone un'analisi regionale composta da osservazioni sulla conformazione fisica del territorio e sulle connessioni commerciali. Qui la connettività è studiata in relazione alla rete distributiva tra centri urbani, con un esplicito richiamo alla teoria delle località centrali di Walter Christaller. Secondo il modello del geografo tedesco, le città si sviluppano in sistemi urbani ordinati gerarchicamente in funzione del ruolo che svolgono nei flussi commerciali dell'area.

Skinner identifica nella Cina dell'Impero Qing otto macroregioni agrarie di circa 150 mila km², comprendenti circa 15 milioni di abitanti, tutte racchiuse entro i confini di bacini idrografici distinti. Lo studioso sottolinea come le città si trovino

Immigrants in Manchuria, 1850–1931, in J. Lucassen, L. Lucassen (Eds.), *Globalising Migration History*, Brill, 307-334. A. Ueda, *Tōhoku ajia ni okeru chūgokujin imin no henshen*, in S. Araragi (Ed.), *Nihon teikoku o meguru jinkō idō no kokusai shakaigaku*. 2008, Funi shuppan, 2008, 313-326.

⁴² P. Horden, *The Corrupting Sea: a Study of Mediterranean History*, Blackwell, 2000; C.W. Concannon, L. A. Mazurek, *Across the Corrupting Sea: Post-Braudelian Approaches to the Ancient Eastern Mediterranean*. Routledge, 2016.

⁴³ G.W. Skinner (Ed.), *The City in Late Imperial China*, Stanford University Press, 1977, 275-351.

in genere nei pressi dei fiumi, all'epoca le maggiori vie di trasporto commerciali nella Cina imperiale. Le unità di base del sistema urbano regionale sono piccole cittadine (*standard market town*), i cui mercati periodici servono in media dai quindici ai trenta villaggi vicini. Esse sono innestate in sistemi urbani intermedi, con centri e aree di mercato via via più grandi, per lo più corrispondenti a capoluoghi e altri centri politico-amministrativi. Il livello superiore delle macroregioni si sviluppa attorno a due o tre città di grandi dimensioni: Skinner individua sul territorio imperiale sei grandi metropoli centrali e venti metropoli regionali. I flussi di raccolta e distribuzione dei prodotti tra centri urbani di livelli diversi erano garantiti dai mercati periodici e dagli ambulanti. Quest'ultima categoria di commercianti, spostandosi da un mercato periodico all'altro, fungeva da vettore della circolazione dei prodotti.

Skinner ha escluso il Nord-est dalla propria trattazione; quindi, rimane aperta una questione importante per il presente saggio: il sistema urbano regionale sopra delineato è applicabile alla Manciuria "storica"?

Nel suo studio sull'economia di Contea nella Manciuria precoloniale, Kōhei Ishida ha risposto in parte a queste domande⁴⁴. Nella prima metà degli anni Sessanta lo studioso giapponese ha descritto la funzione prominente svolta dei capoluoghi di Contea (*Xian cheng*) nei canali distributivi e creditizi locali, fino alla fine dell'Ottocento chiusi entro i confini conteali⁴⁵. All'inizio del Ventesimo secolo i capoluoghi divennero teatro dell'ascesa di una particolare tipologia locale di mercanti all'ingrosso (*liang zhan*), che si occupavano di raccolta e stoccaggio di prodotti agricoli, vendita al dettaglio di articoli di uso quotidiano, e che svolgevano funzioni di credito e occasionalmente di gestione di piccoli stabilimenti per il trattamento di vegetali. I *liang zhan* rifornivano dei beni di prima necessità i villaggi della Contea, spesso attraverso la mediazione di mercati periodici o di mercanti ambulanti. In genere i contadini acquistavano i beni a credito: il saldo del debito avveniva con la vendita del raccolto autunnale. I grossisti destinavano per lo più al mercato interno i prodotti agricoli grezzi o lavorati. Tuttavia, lo sviluppo della linea ferroviaria meridionale nel primo decennio del XX secolo accrebbe la parte di prodotti agricoli destinata all'esportazione verso il resto della Cina e il Giappone. Secondo Ishida, dopo essere stati raccolti nei maggiori centri urbani del territorio mancese, come Shenyang o Harbin, i prodotti venivano smerciati nella Cina settentrionale passando attraverso i porti mancesi, come Dalian o Yingkou. Nello schema descritto, quindi, i capoluoghi di Contea rappresentavano l'anello di unione tra raccolta e distribuzione dei prodotti: la prima fase interessava il territorio conteale, la seconda, invece, con lo sviluppo della rete ferroviaria, poteva varcare i

⁴⁴ K. Ishida, *Manshū ni okeru shokuminchi Keizai no shiteki tenkai*, Minerva shobō, 1964.

⁴⁵ Fino alla fine del XIX secolo, la soia mancese che varcava i confini dell'area attraverso il porto di Yingkou non superava le 300 mila tonnellate. Quantitativo molto limitato se confrontato alle seicento mila tonnellate di farina di soia esportata solo in Giappone nel 1909. M. Okabe, *Minami manshū tetsudō kaisha no kenkyū*, Nihon keizai hyōronsha, 28-32.

suoi confini⁴⁶. Date queste premesse, però, non siamo ancora in grado di dire se tale connettività fosse equiparabile a quella delle macroregioni di Skinner, dato che non abbiamo informazioni sull'intensità degli scambi e la reale scala dei flussi commerciali descritti. Inoltre, il modello appare ancora troppo astratto, difficilmente applicabile ad una localizzazione certa nel variegato contesto ambientale mancese.

Più di recente, sulla scorta dello studio di Ishida, Ayumu Yasutomi ha sviluppato uno studio sui flussi commerciali nel territorio mancese, che mostra l'inapplicabilità del modello di Skinner alla realtà mancese⁴⁷. In primo luogo, lo studio empirico dimostra che i mercati periodici, elementi fondamentali nello schema di Skinner, hanno una certa diffusione solo nel settore meridionale del territorio, mentre sono più limitati nel centro e del tutto assenti nella Manciuria settentrionale. In secondo luogo, dove presenti, i mercati periodici attirano avventori da aree molto più estese rispetto agli *standard market towns* di Skinner. Il raggio d'interesse dei mercati mancesi corrisponde piuttosto ai sistemi urbani intermedi, con al centro i capoluoghi di contea: è confermato quindi il ruolo dei capoluoghi quali anello tra raccolta e distribuzione. Una terza differenza tra il modello di Skinner e la realtà manciuriana si nota nella modalità di distribuzione. La raccolta è messa in atto dai contadini stessi, che coprono distanze molto più elevate rispetto al resto della Cina, senza avvalersi di mediazioni. In aggiunta, a differenza dei mercati periodici della Manciuria meridionale, nella parte centro-settentrionale sono gli ambulanti a occuparsi della vendita ai consumatori. Si muovevano di villaggio in villaggio, facendosi pagare stoffe e altri beni di prima necessità in denaro o in natura, senza svolgere la funzione di vettori distributivi intermedi tra mercati urbani diversi, come nello schema di Skinner. Gli ambulanti mancesi, non diversamente dai contadini nella raccolta, coprivano in genere distanze molto più elevate rispetto alle altre regioni cinesi, sfruttando la superficie gelata dei fiumi ghiacciati per la maggior parte dell'anno.

La difficoltà ad applicare il modello di Skinner al caso mancese è ulteriormente suffragata da un lavoro di Tatsuro Aratake sulle rotte migratorie e i flussi commerciali tra la Manciuria e i territori vicini⁴⁸. Sulla base di casi individuali concreti, lo studioso ha descritto lo sviluppo della migrazione dei lavoratori agricoli originari della Cina settentrionale (Shandong) verso la Manciuria meridionale, mettendolo in relazione all'apertura delle rotte marittime che collegavano le due aree nella seconda metà dell'Ottocento. Spostando lo sguardo alla Manciuria settentrionale, ha dimostrato che non fu la domanda alimentare cinese a trainare l'incremento dei flussi migratori in quest'area, come implicava il modello di Ishida.

⁴⁶ S. Tsukase, *Chūgoku kindai tōhoku keizaishi kenkyū: Tetsudō fusetsu to tōhoku keizai no henka*, Tōhō shoten, 1993.

⁴⁷ Lo studioso ha analizzato il sistema distributivo di cento contee locali, sulla base delle inchieste pubblicate nel 1937 da parte della Sezione ricerche del Dipartimento di industria e commercio del Manchukuo. A. Yasutomi, Y. Fukao (Eds.), *Manshū no seiritsu: Shinrin no shōjin to kindai kūkan no keisei*, Nagoya daigaku shuppankai, 2009.

⁴⁸ T. Aratake, *Kindai Manshū no kaihatsu to imin: Bokkai o watatta hitobito*, Kyūko Shoin, 2008.

L'eccezionale sviluppo di nuovi insediamenti che caratterizzò il nord tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo era legato invece alla crescente domanda alimentare dall'Impero Russo. L'accesso alle coste oceaniche ottenuto dalla Russia con trattato di Aigun del 1858 aveva aperto un'importante stagione di colonizzazione del nuovo estremo oriente russo. In questo quadro, la fondazione delle città che sarebbero divenute parte della linea transiberiana, quali Vladivostok, fece da leva della domanda di cereali prodotti nella Manciuria settentrionale. Quindi, la crescita demografica e produttiva della Manciuria settentrionale, legata all'agricoltura estensiva di cereali e soia, derivò dal commercio con la frontiera russa. Aratake ha dimostrato quindi che prima del completamento del sistema ferroviario mancese, nord e sud del territorio erano parte di flussi commerciali e migratori diversi.

Come si è visto in questa sezione, in Manciuria mancava una rete commerciale paragonabile alle macroregioni descritte da Skinner. La Manciuria precoloniale, infatti, appare come un arcipelago di economie locali poco connesse le une alle altre. Inoltre, il nord e il sud del territorio, oltre ad aver prodotto tipologie eterogenee di scambio commerciale, differivano anche nei territori con cui intrattenevano rapporti commerciali. In altre parole, la connettività della Manciuria moderna non presentava una intensità paragonabile al resto della Cina imperiale, ulteriore motivo per cui sembra difficile definire questo territorio come regione.

5. Conclusioni

Il governo centrale cinese ha più volte espresso in anni recenti la volontà di conferire una dimensione regionale ai piani di sviluppo nell'ambito della *One belt and one road initiative*. Ne è un esempio il porto di Dalian, nella provincia di Liaoning, nodo importante nelle infrastrutture dell'ambizioso progetto cinese. Per equilibrare lo sviluppo dell'industria petrolifera portuale con la salvaguardia ecologica dell'area, la Commissione per la riforma e lo sviluppo nazionale ha presentato nel 2017 un piano di potenziamento delle infrastrutture per lo stoccaggio e il trasporto di combustibili che coinvolgono, oltre Dalian, Harbin (capoluogo regionale di Liaoning), Changchun (capoluogo regionale di Jilin) e Shenyang. Il piano sembra però di difficile realizzazione. Tra le spiegazioni fornite c'è la mancanza di un'autorità regionale che possa coordinare gli interessi conflittuali di province e contee interessate al progetto⁴⁹.

Nel riflettere sulla scarsa integrazione delle province del Nord-est, sembra utile però considerare anche gli aspetti strutturali che caratterizzano l'area. William Skinner ha sottolineato quanto la divisione territoriale delle province amministrative cinesi in molti casi non fosse sovrapponibile alle regioni socioeconomiche del paese, col risultato di rendere difficile la progettazione di politiche provinciali con un reale effetto sul funzionamento dell'economia locale⁵⁰.

L'argomento di Skinner però non sembra essere utile per descrivere la parte

⁴⁹ P. Zhu, C. Hein, *The Dalian Port Cluster: Spatial Practice of the One Belt One Road Initiative*, in *International Journal of Transport Development and Integration*, Vol. 3, No. 4, 2019, 349-350.

⁵⁰ G.W. Skinner (Ed.), *The City in Late Imperial China*, Stanford University Press, 1977, 218-219.

nordorientale del paese. Qui, infatti, prima della costruzione delle ferrovie coloniali nei primi vent'anni del XX secolo, non si trovano i caratteri sufficienti per identificarvi una regione in termini di connettività. Il territorio si presentava molto eterogeneo sia dal punto di vista ambientale che culturale: la fertile pianura manciuriana aveva favorito l'agricoltura estensiva da parte degli *Jurchen*, dei cinesi *han* e più tardi dei risicoltori coreani; le aree steppose a nordovest invece erano abitate dai pastori mongoli. Diversi invece i gruppi che si occupavano della caccia nelle aree forestali montane. Tale varietà nelle attività economiche e nella popolazione non diede vita a un mercato regionale paragonabile alle macroregioni socioeconomiche di Skinner. Gli scambi commerciali erano per la maggior parte limitati all'interno della Contea. Quando ne superavano i confini, il nord e il sud dell'area erano divisi da aree di mercato diverse. In sostanza, tra le ragioni della scarsa integrazione dell'area in epoca contemporanea sembra utile considerare la strutturale frammentazione che caratterizzava il territorio anche nel passato.

Rispetto a «Manciuria», l'uso di «Nord-est della Cina» nel linguaggio giornalistico italiano, sempre più diffuso, ha senza dubbio un effetto spersonalizzante che toglie fascino e caratterizzazione al territorio. Tuttavia, alla luce del nostro rapido esame, il toponimo tradizionale sembra per molti aspetti fuorviante: esso veicola l'immagine di un territorio coerente e unitario dal punto di vista etnico, cristallizzato nel tempo, che non restituisce la reale eterogeneità lo caratterizzava in epoca moderna.